

23/05/2012

Pregare con la Chiesa

IL SIGNORE È IL MIO PASTORE

[Ct 5, 6b. 7–8b; Ef 2, 2–10; Gv 15, 12–17]

Salmo 22

Prima lettura, 18 maggio 2012

Cantico dei cantici 2,17-3,2

2,17 Prima che spiri la brezza del giorno
e si allunghino le ombre,
ritorna, o mio diletto,
somigliante alla gazzella
o al cerbiatto,
sopra i monti degli aromi.

3,1 Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato
l'amato del mio cuore;
l'ho cercato, ma non l'ho trovato.
2 «Mi alzerò e farò il giro della città;
per le strade e per le piazze;
voglio cercare l'amato del mio cuore».
L'ho cercato, ma non l'ho trovato.

23 maggio 2012

Salmo 22 (23)**1** *Salmo. Di Davide.*

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;

2 su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

4 Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.

6 Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

La grazia da chiedere per questo tempo di preghiera: “Signore, mio Dio, consentimi di abbandonarmi al tuo amore, di aver fiducia che accompagni i miei passi anche quando non riesco a sentirti accanto a me.”

La composizione del luogo e l'applicazione dei sensi. La contemplazione. Il colloquio.

Concludere con un *Pater Noster*.

23/05/2012

Pregare con la Chiesa

IL SIGNORE È IL MIO PASTORE

Cantico dei cantici 2, 17 – 3,2 e Salmo 22 (23)

Nei dieci giorni che seguono alla festa dell'Ascensione, il messale ambrosiano propone come prima lettura il *Cantico dei cantici*. I versi ai quali suggerisco di dedicare la nostra preghiera di oggi – in parallelo al Salmo 22 (23) – sono tratti dalla liturgia del 18 maggio, venerdì scorso. La meditazione parallela su questi due canti ci consentirebbe forse di leggere sotto una nuova luce il brano del Vangelo di oggi, tratto da Giovanni, capitolo quindicesimo, versi 9–11, “Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore! Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia giunga alla pienezza”. Purtroppo, però, il tempo a nostra disposizione non è sufficiente per esplorare anche l'intreccio di significati che il *Cantico* e il salmo creano con questi versi del Nuovo Testamento.

Il sentimento che siamo chiamati a vivere in questa parte dell'anno liturgico è quello dell'attesa che caratterizza l'intervallo tra l'ascensione di Gesù e la Pentecoste. È un'attesa calma e appassionata al tempo stesso. Nei vangeli di Luca e di Giovanni, dopo aver trasmesso ai discepoli in che modo comunicare al mondo intero la buona novella della resurrezione, Gesù promette loro il dono del suo Spirito, e promette anche che ritornerà. La salita al cielo di Gesù costringe così nuovamente i discepoli a separarsi da lui, ma questa è una separazione del tutto diversa da quella che hanno vissuto quando Gesù è stato condannato alla croce. Questa volta, sono chiamati ad un'attesa felice, perché sanno senza ombra di dubbio di poter contare sulla promessa ricevuta: hanno visto, hanno vissuto con il Risorto. Il clima psicologico in cui anche noi siamo invitati a calarci, dunque, non è più quello di una separazione dal Maestro segnata dai tragici eventi del Venerdì Santo. Non si tratta più di condividere con i discepoli il sentimento di abbandono radicale che solo le apparizioni di Gesù risorto hanno potuto consolare. Eppure anche questo passaggio richiede molta fiducia, perché non riguarda solamente la nostra fede in Gesù ma anche, e forse soprattutto, in noi stessi. Anche noi potremmo chiederci insieme ai discepoli che si sono trovati a vivere il periodo che è seguito all'Ascensione: saremo capaci di comprendere la voce dello Spirito? Di sentire l'amore di Gesù per noi e di corrisponderlo? Saremo capaci di testimoniare al mondo l'ineffabile verità della sua resurrezione, l'avvento del Regno di Dio?

Come sempre, di fronte alle grandi questioni e ai misteri della vita umana è impossibile sapere con certezza come ci comporteremo. Nessuno può dire se di fronte a una minaccia grave avrà la forza necessaria per non tradire coloro che più ama e i propri valori più profondi – il Vangelo ci insegna che neppure gli apostoli ci riuscirono, prima della crocifissione del Maestro. Nessuno può sapere come si comporterà di fronte all'abbandono, alla morte di chi ama, e tanto meno di fronte alla propria morte. Allo stesso modo, sebbene sembri un paradosso, spesso non siamo in grado di prevedere la risposta che potrebbe suscitare in noi il fatto di essere fatti oggetto di un amore incondizionato. L'amore spaventa. L'amore infinito spaventa infinitamente. Possiamo prepararci ad affrontare nel modo migliore queste incognite solo coltivando una grande umiltà e mantenendoci costanti nella preghiera. Perché soltanto la preghiera ci consente di sentirci veramente, profondamente amati da Dio, e di ricavare dal suo amore per noi quella la forza che ci permette di sostenere, oltre che noi stessi, le persone che ci vengono affidate.

La tradizione ebraica prima e quella cristiana poi leggono nel *Cantico dei cantici* l'espressione più alta del mistero dell'amore di Dio per noi e del nostro amore per Dio. In origine, il *Cantico* era un poemetto nuziale. La sua sublime bellezza convinse tuttavia i compilatori della Bibbia ebraica a includerlo nel canone dei libri divinamente ispirati. Molti hanno riconosciuto a questo libro dignità superiore a quella di tutti gli altri libri della Bibbia; agli inizi del II secolo, per esempio, rabbi Aqiba affermava che tutto il corso del tempo non è degno del giorno in cui il *Cantico* era stato dato a Israele. Gli antichi esegeti ebrei hanno interpretato il *Cantico* come il simbolo dell'amore tra Dio e Israele. Gli antichi esegeti cristiani lo hanno interpretato come il simbolo dell'amore tra Dio e la Chiesa. I mistici cristiani lo hanno interpretato come il simbolo dell'amore tra Dio e l'anima: un amore assolutamente personale, e con caratteristiche molto simili all'amore tra un uomo e una donna. La verità di questa similitudine, che il *Cantico* esprime con parole alate e che i mistici di tutte le epoche confermano, impone molta cautela: non a caso, sia la tradizione ebraica sia quella cristiana riservano la lettura e la contemplazione del *Cantico* alle persone più spiritualmente mature. Disponiamoci dunque ad avvicinare questo testo con rispettosa trepidazione, nella nostra preghiera di oggi. La consapevolezza della nostra indegnità, però, non ci impedisca di raccogliere l'invito.

Karl Rahner, sj, un grande teologo gesuita del XX secolo, ha scritto, "il cristiano del futuro o sarà un mistico, o non sarà affatto". Nei mesi scorsi, gli Esercizi Spirituali ci hanno autorizzati a "entrare" con coraggio nei testi biblici nella speranza di ricevere attraverso di essi la grazia di una relazione intima con Gesù. In un certo senso, il libro del *Cantico dei cantici* è l'approdo finale di quel percorso. A sua volta, contemplare i versi del *Cantico* con la profondità emotiva che è tipica del metodo ignaziano ci permette di leggere ogni altro testo della Bibbia nella chiave dell'intima relazione con Gesù che il *Cantico* rende possibile. Leggendo il Salmo 22 (23) alla luce dell'esperienza contemplativa vissuta con il *Cantico*, infatti, scopriremo che esso non solo condivide con il *Cantico* il senso di protezione divina evocato dal paesaggio pastorale, ma anche la descrizione di un desiderio e di un'unione con Dio straordinariamente forti. Tanto forti che neppure le più grandi difficoltà della vita riusciranno a scalfirli. Il salmo si conclude con l'immagine di un banchetto nuziale a cui tutti siamo invitati a partecipare, e precisamente nelle vesti della sposa. Se questo ci sembra troppo, se la ragione ci suggerisce che è inverosimile pensare che tutti siano invitati a essere quell'eletta, quella sposa, e tantomeno noi, accogliamo con benevolenza le nostre riserve e offriamole a Gesù: soltanto Gesù potrà convincerci, magari usando proprio le parole del *Cantico*, che è proprio così. Soltanto Gesù potrà comunicarci il suo appassionato desiderio per ciascuno, per ciascuna di noi. Soltanto lui potrà offrirci quella certezza che ci consentirà di irradiare intorno a noi la luce di chi si sente tanto amato da essere in grado di illuminare, pur nel suo piccolo, i tempi oscuri in cui ci troviamo a vivere. Sono la gioia e la pienezza di una ragazza innamorata.

Le immagini dei versi del *Cantico dei cantici* e quelle del salmo 22 (23) dovrebbero ormai risultarci facili da visualizzare. Come di consueto, caliamoci all'interno di questa duplice scena, e lasciamoci trasportare dalle sensazioni che evoca. Lasciamo che tutti i nostri sensi siano risvegliati dal paesaggio. Percepriamo i giochi della brezza che ci sfiora la pelle. Osserviamo le ombre che a poco a poco si allungano con l'arrivo del nuovo giorno, disegnando sul terreno la forma delle colline abitate da gazzelle e cerbiatti. Respiriamo il profumo delle piante aromatiche portato dal vento... Mettiamoci in ascolto del nostro cuore, che palpita in attesa dell'amato e si propone di fare qualsiasi cosa pur di trovarlo. Poi, ascoltiamo la presenza di Dio accanto a noi e, seguendo le parole del salmo, accompagniamo alle immagini i sentimenti che ci attraversano. Se un dettaglio richiama la nostra attenzione e suscita un'emozione particolarmente forte, fermiamoci a esplorarla senza timore, senza fretta. Il dono che oggi ci viene offerto, e che il nostro pregare insieme non potrà che esaltare, è il dono più bello che si possa ricevere in un pomeriggio di primavera...